

Empowerment

Publicato sulla rivista internazionale SGI Quarterly (www.sgiquarterly.org)

SGI Quarterly
A Buddhist Forum for Peace, Culture and Education

di Paolo Mecacci
www.socialempower.it
Socialémpower
RICERCA E APPLICAZIONI PER LO SVILUPPO INDIVIDUALE ED IL CAMBIAMENTO SOCIALE

I Desideri che risvegliano le possibilità' vivere nel reale con il senso del possibile

«Houston, abbiamo avuto un problema qui...».

Qualche tempo fa, analizzando dei dati per sviluppare un progetto di empowerment sociale, riguardante il tema “giovani e lavoro”, ho scoperto e approfondito una categoria nuova per me: i NEET.

L'acronimo NEET¹ sta per “**not in employment, education or training**”, ossia quei giovani, ma in generale tutte le persone, che non stanno studiando, non stanno lavorando e non sono impegnate in percorsi formativi o di ricerca di impiego. In Europa, secondo Eurostat e indagini svolte dallo Youth Forum e da Eurofond² questo è un fenomeno che sta aumentando in modo preoccupante ed è considerato un indicatore critico dei mutamenti sociali, economici e culturali della contemporaneità.

In questo articolo, inizieremo a parlare di Empowerment, entrando dalla porta posteriore, quella del Non-Empowerment. Informazioni come questa dei NEET generano un moto di allarme, oltre che un certo senso di sgomento. Bene, allora facciamo un bel respiro e incominciamo a guardare meglio la situazione, cercando di farsi un'idea più chiara.

La gravidanza dell'impossibilità

La prima cosa che mi viene in mente sono delle ricerche di psicologia sociale svolte negli anni '70 dal gruppo di studio del prof. Martin Seligman (USA 1942, psicologo). Il focus di queste ricerche cercava di dimostrare quello che è stato definito il processo di “**Impotenza acquisita**”, ovvero l'esposizione per lungo tempo a circostanze critiche, in cui si sperimenta il senso di “essere senza via d'uscita”, e quindi di “impotenza”, aumenta il senso di incapacità, generando un blocco della volontà ad evitare o risolvere una situazione di difficoltà. Questo processo conduce le persone ad un graduale abbandono del “senso del possibile”, che presto si trasforma in un processo di apatia, di ritiro e di inattività, facendo tendere la persona, sempre di più, a **considerare gli eventi che accadono come fuori dal proprio controllo**.

Insomma, un abbandono del riconoscimento del proprio potere, e quindi anche del proprio valore umano originario.

Ma se questo avviene ad un livello individuale, non ci sono dubbi, osservando il caso dei NEET, che anche a livello sociale ci siano delle ripercussioni.

E poi dobbiamo considerare i processi culturali collettivi, che si adattano velocemente e sedimentano nelle coscienze, sviluppando quello che è stato definito il “**Conformismo passivo**” (U. Morelli). Questo termine indica quel processo umano, per cui in seguito alla sperimentazione del senso d'impotenza e all'ansia connessa all'incertezza, si genera un adattamento alla situazione. Proprio per questo è sempre più facile considerare opportuno il limitare e contenere le aspettative ed i desideri, per non rischiare la disillusione, il fallimento e quindi la frustrazione. E pian piano, la capacità del “desiderare”, che ha la funzione di generare il futuro, si dissolve, si spegne dentro ad un black-out della speranza.

E' proprio nella “pancia” di questo atteggiamento, che avviene la gravidanza del sentimento d'impossibilità, che congela quei fattori umani importantissimi che sono la “spontaneità e la creatività”, intese come gli embrioni delle **facoltà immaginative umane**, capaci di far cogliere le scelte di alternative coerenti, per raggiungere un obiettivo, e concretizzare un desiderio.

Poeticamente potremmo dire che “**I cuori che smettono di sognare il futuro, si spengono**”.

Se questi tipi di problemi appaiono collegati “cause macro”, quali l'economia ed i processi strutturali della società contemporanea, di cui, ricordiamoci che l'essere umano ne è il generatore ed il fattore elementare, è giusto pensare che la loro trasformazione non possa esistere che al loro interno, in qualche regione del cuore umano, appunto.

Un famoso antropologo contemporaneo **Arjun Appadurai** (India 1949, antropologo), ha colto come causa rilevante del disagio contemporaneo la fragilità del tessuto sociale, delle “**comunità a legami deboli**”, che contraddistingue le società post-industriali, ad alto individualismo e forte senso di disgregazione. E' proprio il prof. Appadurai che incita a non lasciarsi schiacciare dal peso di queste situazioni e dall'impotenza che inducono, ma a ricercare il modo di agire per sostenere quella che ha definito “**la capacità di aspirare**”, di coltivare i desideri e le visioni per realizzarli concretamente.

¹ Un acronimo comparso per la prima volta in un articolo dal titolo: *Social exclusion and the transition from school to work: the case of young people Not in Education, Employment, or Training (NEET)*, ideato da due autori John Bynner e Samantha Parsons.

² Dati Eurofond: <https://eurofound.europa.eu/emcc/labourmarket/youth>

Le persone desiderano ciò che possono immaginare.

Secondo molti ricercatori sul tema dell'Empowerment, per attivare questo processo bisogna andare alla **radice dei desideri** (M. Brusaglioni), che costituiscono gli elementi primari delle potenzialità nascoste o dimenticate degli individui. Per avviare un reale processo di empowerment occorre accrescere **la capacità di immaginare le situazioni che vorremmo realizzare**, facendo sì che la persona possa incominciare a coniugarle coerentemente e concretamente con la realtà che sta vivendo.

Quindi al desiderare, che è il primo passo verso l'empowerment, deve essere data una forma, una rappresentazione concreta, visibile e condivisibile con gli altri, per produrre un cambiamento. Assieme a questo è necessario che una persona riconosca in sé, il sentimento di appartenere a qualcosa di più grande, che sia una famiglia, un clan, un gruppo una comunità o una società. Ogni essere umano non può vivere privo di rete. L'essere umano vive solamente se si percepisce integrato nell'ordito e nella trama di un tessuto sociale. Per questo è necessario incentivare le capacità relazionali per stringere **legami significativi con gli altri**.

Un processo di empowerment conduce ad una profonda trasformazione della coscienza, lasciando maturare l'incerta e impotente percezione di sé, in quanto "io diviso e isolato", in "saggezza" capace di cogliere il grado di interrelazione e interconnessione che ci lega gli uni agli altri.

E' questa percezione, come un **"humus generativo di socialità"**, che ci lascia riconoscere intimamente, il potere di decidere e di trasformare la realtà. Le persone che si impegnano attivamente per realizzare la propria e l'altrui felicità, costruiscono quello che possiamo definire un **"nuovo senso del noi"** generando reti informali tra le persone, che permettono di **vivere dentro il reale con il senso del possibile**.

L'Empowerment si manifesta dove le persone esprimono fiducia, appartenenza, spontaneità e creatività. Lì è il momento ed il luogo dove si incontrano i desideri dei singoli, ed ognuno può dare espressione di un proprio grande Valore. L'Empowerment è simultaneamente sia un processo individuale che collettivo, che incrocia i piani micro e macro della società, per mezzo del quale le persone **rafforzano il senso di appartenenza e la propria capacità di scelta, concretizzando nel proprio cuore un sentimento legato alla percezione del proprio valore originario**, quinta essenza di un processo di empowerment.

In poesia:

L'Empowerment è come una meravigliosa scultura
che si trova all'interno di un blocco di marmo grezzo.
L'occhio (ed il genio) dell'artista visionario, ne percepisce l'esistenza.
Con il suo scalpello, il suo sudore ed i colpi ripetuti, sa farla uscire.
Quando l'opera è emersa, tutti la possono riconoscere, ammirare e desiderare.

SocialEmpower

E' un'associazione di professionisti in ambito psico-sociale, nata in Italia nel 2014, che si occupa di ricerche e applicazioni per lo sviluppo individuale ed il cambiamento sociale. Al suo interno si progettano e si realizzano processi di empowerment attraverso gli "Action Method", utilizzando la magia del teatro psicodrammatico e sociodrammatico. Il lavoro viene svolto nelle organizzazioni pubbliche e private, ma anche con piccoli gruppi informali o con singole persone, utilizzando anche metodi tipici del Counseling Relazionale. Gli utenti sono giovani NEET, ma non solo, anche cittadini e persone non riconducibili a particolari categorie.

Grazie al palcoscenico del teatro psicodrammatico, le persone hanno la possibilità di narrare le proprie storie, personali o collettive, alle quali viene data una forma ed una rappresentazione scenica, dove poi, grazie ad un intervento registico del direttore, le persone esplorano scenari inusuali, inaspettati o finora solo desiderati.

Quello che succede è che, ad esempio, un giovane senza lavoro e senza speranza di poterlo trovare oppure inconsapevole dei propri talenti e aspirazioni, rielaborando il proprio vissuto e mostrandolo a tutti sulla scena, innanzi tutto può scoprire che molto spesso non è solo il suo problema, ma una condizione della contemporaneità che viene condivisa anche nel cuore degli altri, e poi può elaborare gli "insight" che da un momento carico di spontaneità e creatività riceve sperimentandosi in "ruoli nuovi", in cui sentire di poter aprire nuove porte per il proprio futuro, possibilanti e connesse con il mondo che ha attorno.

www.socialempower.it